

IRITUALI: UNA NECESSITÀ ANTROPOLOGICA

Il pensiero di Byung-Chul Han

Marc Rastoin S.I.

Il filosofo svizzero-tedesco di origine coreana Byung-Chul Han prosegue, libro dopo libro, il suo percorso di pensiero. Tre anni fa, *La Civiltà Cattolica* ha pubblicato un'introduzione alla sua opera sul tempo¹. I suoi scritti sono numerosi, ma sempre accessibili per la forma e la chiarezza di pensiero. Disegnano una lucida mappa della nostra società contemporanea. La loro eco si misura in base alle numerose traduzioni che ne sono state fatte, anche se l'autore rimane lontano dal gioco mediatico e continua con discrezione il suo insegnamento, inaugurato nel 2012, presso l'*Universität der Künste* di Berlino.

123

Publicato nel 2019, *Vom Verschwinden der Rituale. Eine Topologie der Gegenwart*² non è il suo ultimo libro, e da allora ne sono usciti altri³, ma lo presentiamo qui perché il tema del rito è particolarmente interessante per un credente, la cui vita è scandita dalla partecipazione a riti più o meno antichi. Inoltre, esso sviluppa bene il tema del tempo, in quanto l'esperienza del credente è anche quella di una certa strutturazione del tempo, personale e collettivo. L'intuizione centrale dell'autore è che nelle nostre società consumistiche e ipersecolarizzate soffriamo di una crudele assenza di rituali. E che decifrare le nostre società da questo punto di vista le rende più intelligibili. Il filosofo ne

1. Cfr BYUNG-CHUL HAN, *Il profumo del tempo. L'arte di indugiare sulle cose*, Milano, Vita e Pensiero, 2017, presentato in M. RASTOIN, «Ritrovare il senso del tempo. Riflessioni sul pensiero di Byung-Chul Han», in *Civ. Catt.* 2019 I 32-41.

2. Cfr BYUNG-CHUL HAN, *Vom Verschwinden der Rituale. Eine Topologie der Gegenwart*, Berlin, Ullstein, 2019. Nell'articolo, tutte le citazioni di questo libro sono tratte dalla versione in lingua inglese: *The Disappearance of Rituals: A Topology of the Present*, Cambridge, Polity Press, 2020, nel formato e-book.

3. Cfr ID., *The Palliative Society: Pain Today*, Cambridge, Polity Press, 2021; ID., *Hyperculture: Culture and Globalisation*, ivi, 2022.

parlava già 10 anni fa, sottolineando l'assenza di «riti e cerimonie»⁴. Ripercorriamo ora il filo del suo pensiero.

Rituali e narcisismo

Entrare attraverso la porta dei rituali permette di cogliere alcune delle caratteristiche del nostro presente. La scomparsa dei rituali è un tratto delle società contemporanee: c'è un'erosione dei riti religiosi, ma anche di quelli civili. La fine del servizio militare, ad esempio, ha privato i giovani di un rito di passaggio che li introduceva nel mondo degli adulti. Il numero di matrimoni è notevolmente diminuito nella maggior parte delle società europee. Eppure, l'essere umano è un essere sociale, per il quale le comunità di appartenenza sono assolutamente necessarie per vivere. Comunità e luoghi che offrono identità e riti sono un potente aiuto per uscire dall'egocentrismo, dal «narcisismo collettivo» di cui soffriamo, illustrato così bene dal posto che occupano i *social network* (in particolare nella vita degli adolescenti di oggi).

124

“

«I RITUALI TRASFORMANO L'ESSERE-NEL-MONDO
IN UN ESSERE-A-CASA» (BYUNG-CHUL HAN).

Le nostre società sono diventate *symbolpoor*, come dice l'autore con un'espressione molto felice. Cosa sono i rituali, secondo lui? «Possiamo definire i rituali tecniche simboliche per sentirsi a proprio agio nel mondo. Essi trasformano l'essere-nel-mondo in un essere-a-casa»⁵. I rituali ci collocano in una temporalità e una spazialità strutturanti. Tuttavia, il tempo di molte persone oggi è destrutturato.

Questa linea di riflessione sul tempo è forse la costante che attraversa la maggior parte delle opere di Byung-Chul Han. Su questo

4. Cfr ID., *Transparenzgesellschaft*, Berlin, Matthes & Seltz, 2012 (in it. *La società della trasparenza*, Roma, nottetempo, 2014).

5. Cfr ID., *The Disappearance of Rituals...*, cit., Emp 139.

punto, egli mostra una sorprendente convergenza con il pensiero del rabbino Abraham Y. Heschel⁶. Il rituale dello *Shabbat* è un mezzo potente per santificare il tempo e sfuggire alla continua pressione del lavoro e del divertimento. Lo *Shabbat* non è semplicemente ciò che segue il processo di creazione, ma completa e porta a compimento la creazione. Ciò che Dio vive il settimo giorno corrisponde alla sua vera natura, ed è il nostro obiettivo: entrare nel «riposo» di Dio. C'è una differenza essenziale tra il lavoro e il riposo. «Riposo e lavoro rappresentano due forme esistenziali fondamentalmente diverse. Sono divisi da una differenza ontologica, anche teologica»⁷. Il tempo libero, l'*otium* dei Romani, che si oppone al *neg-otium*, al lavoro, non esiste per permetterci di lavorare meglio, ma per accedere a qualcos'altro: a un'altra dimensione della vita, la più decisiva. Quando la domenica cessa di essere il polo della settimana, e il fine settimana diventa un semplice intervallo per riposare e divertirsi per lavorare meglio la settimana successiva, il senso del vero riposo si perde. E a volte ci si stanca di più in vacanza che al lavoro! Ammalarsi proprio all'inizio delle vacanze ormai ha anche un nome: *leisure sickness*⁸.

I rituali ci radicano nel terreno del tempo. Come gli oggetti e le cose sono molto concreti e ci collocano nello spazio, così i riti organizzano il nostro tempo e lo stabilizzano. Nel tempo ordinario – lo constatiamo tutti i giorni – la consultazione dello *smartphone* invade tutti gli spazi intimi, al contempo familiari, coniugali e personali. Ma non dovrebbe essere così. Ebbene, il tempo del rito preserva da questo strumento invadente che ci agita e ci proietta alla superficie di noi stessi. Byung-Chul Han porta poi l'esempio del rito cattolico più conosciuto: la Messa. E in particolare considera le azioni del sacerdote durante tale rito: «Le pratiche rituali assicurano che trattiamo non solo le altre persone, ma anche le cose in modi

6. Cfr A. Y. HESCHEL, *Il Sabato. Il suo significato per l'uomo moderno*, Milano, Rusconi, 1972, uno dei più importanti libri di spiritualità del XX secolo sul tema del rapporto con il tempo. Cfr M. RASTOIN, «Lo "Shabbat". Dono per Israele, ricchezza anche per i cristiani», in *Civ. Catt.* 2012 III 218-231.

7. BYUNG-CHUL HAN, *The Disappearance of Rituals...*, cit., Emp 726.

8. «Malattia del tempo libero». Termine coniato dagli psicologi olandesi Ad J. J. M. Vingerhoets e Maaïke van Huijgevoort in occasione di una conferenza svoltasi all'*American Psychosomatic Society*, il 7 marzo 2001.

accurati, che c'è un'affinità tra noi e le altre persone, così come con le cose. La Messa insegna ai sacerdoti a maneggiare le cose in modi belli: il tenere delicatamente il calice e l'Ostia, il pulire lentamente il calice e la patena, il girare le pagine del libro. È il risultato della bella gestione delle cose è una gioia che solleva lo spirito⁹. C'è un intimo legame tra il rito e la bellezza, così come tra la bellezza e la gioia. Quando il rito viene celebrato con un certo ritmo che unisce lentezza e attenzione, suscita davvero gioia. Perché, per fortuna, fa uscire da se stessi.

Rituali e attenzione

126 I rituali si riferiscono al mondo del simbolo. Riti e simboli aggregano gli esseri umani e creano una comunità. Riuniscono persone diverse, che però sono collegate a livello più profondo. Forse mai come ora la necessità dei riti è apparsa così chiaramente. Per millenni i riti umani sono stati dati per scontati. Si poteva desiderare di cambiarli, trovarne alcuni gravosi, ma la loro presenza nella vita delle comunità era evidente. Le evoluzioni culturali e sociali degli ultimi decenni hanno minato questi riti e distrutto la loro evidenza. Tempo fa, dopo aver celebrato un matrimonio, sono andato a prendere un caffè in un agriturismo. La giovane donna che serviva era lì con il suo «compagno». Abbiamo chiacchierato con semplicità. Le ho chiesto se aveva intenzione di sposarsi. Mi ha guardato sorpresa: «No, non credo. Perché?». Per lei, il matrimonio riguardava gli altri, i borghesi, non si faceva più nel suo mondo. Solo considerazioni di carattere fiscale avrebbero potuto indurla, a malincuore, a contrarre un matrimonio civile.

Le società tradizionali erano comunitarie e rituali. Il mondo dei nostri antenati, fino a poco tempo fa, era intessuto di riti e di simboli. Era un mondo in cui gli esseri umani appartenevano a una o più comunità, e la difficoltà consisteva più nel conciliare le appartenenze che nell'inventarle. I contadini calabresi che arrivavano nelle fabbriche Fiat del Nord Italia dovevano conciliare le loro vecchie pratiche con le nuove socialità operaie, ma in entrambi i casi i riti

9. Cfr BYUNG-CHUL HAN, *The Disappearance of Rituals...*, cit., Emp 173.

erano forti e creavano un legame. Anche gli italo-americi hanno dovuto far dialogare le loro precedenti identità con la loro nuova cittadinanza e cultura. Ma nella nostra società incredibilmente polverizzata e frammentata, che è diventata sempre più narcisista e fragile, ci sono molte persone isolate, sperdute e assetate di ciò che i riti procuravano. Sia nel mondo religioso sia in quello politico sono in aumento i movimenti che promettono un ritorno a un mondo passato idealizzato, un mondo in cui esistevano chiese, partiti, associazioni e riti.

I riti sono al servizio dell'attenzione. Byung-Chul Han dedica bellissime frasi a questo concetto tanto caro alla filosofa Simone Weil, che scriveva: «L'attenzione è la forma più rara e più pura della generosità»¹⁰. Han la riecheggia quando scrive: «Ogni pratica religiosa è un esercizio di attenzione. Un tempio è un luogo con il più alto grado di attenzione. L'attenzione è la preghiera naturale dell'anima. Oggi l'anima non prega. Si autogenera permanentemente»¹¹. Il rito e il silenzio ristorano l'anima e costruiscono la persona. Il silenzio non può essere separato dall'ascolto. I riti sono momenti di particolare ricettività. L'impulso a comunicare, favorito dai cellulari e dai *social network*, invece, non permette di chiudere né gli occhi né la bocca. Per dire la verità, bisogna aver saputo tacere a lungo. Per guardare davvero, bisogna aver saputo prestare attenzione a ciò che non si vede, a ciò che è nascosto.

Rituali e virtuale

Oggi tutti si aspettano di essere sempre sorpresi da vari messaggi sullo *smartphone*. Il cellulare però non crea relazioni importanti, ma connessioni che distraggono. Le nostre società sono diventate incredibilmente rumorose. Invece, le relazioni stabilite dai riti sono radicalmente diverse. Esse assumono la forma della ripetizione. Ma questa ripetizione non è necessariamente di *routine*: produce riposo, silenzio abitato. Permette non di perdersi, ma

10. Cfr S. WEIL, «Lettre au poète Joë Bousquet», in S. WEIL - J. BOUSQUET, *Correspondence: 1942: «Quel est danc ton tourment?»*, Paris, Claire Paulhan, 2019.

11. Cfr BYUNG-CHUL HAN, *The Disappearance of Rituals...*, cit., Emp 226.

di ritrovarsi. Nel mondo del rito, il pane nutre anche attraverso la benedizione che lo accompagna: «Il pane quotidiano che sazia attraverso la benedizione»¹².

Il nostro mondo di consumismo e di luci sfolgoranti è un mondo di illusioni, che fa brillare infinite potenzialità davanti al soggetto, ma lo allontana da sé stesso e lo rende deluso dalla realtà. Attirando l'individuo verso ciò che è sempre lontano da lui e apparentemente eccitante, il mondo virtuale lo allontana da ciò che gli sta accanto. Non solo dalle persone, ma anche dagli oggetti. Un buon esempio è la pornografia, che penalizza i coniugi così come i *single*: priva di qualsiasi simbolismo, suscita il mutismo. E, poiché le promesse fatte dai consumi e dai *social network* deludono il cuore e accrescono la solitudine esistenziale, il mondo della sovr eccitazione permanente favorisce la depressione (e persino il suicidio). Il mondo professionale invade la vita dei dirigenti, incoraggiandoli a lavorare da casa, distruggendo il confine tra vita professionale e vita familiare e coniugale.

Nel mondo virtuale tutto brilla, ma tutto è artificiale. Il mondo della comunità e del rito non potrebbe essere più lontano. Ciò che è innegabile è che non ci sono riti che si possano eseguire senza il corpo: sia il corpo individuale sia quello collettivo. Una comunità ha dei riti e costituisce ciò che Byung-Chul Han chiama un «corpo comune» (*Körperschaft*). Da un punto di vista non religioso, sperimentiamo ancora la forza di questi riti, vissuti di persona e nel corpo, durante le grandi tragedie nazionali. I funerali di Stato, per esempio. Questi sentimenti collettivi di lutto per l'esperienza della perdita e della morte di qualche personaggio sono preziosi, perché costruiscono una comunità. Il mondo reale è un mondo corporeo.

Rituali e politica

La questione dei riti non è una questione marginale, che dovrebbe interessare solo i religiosi o i credenti. Essa struttura profondamente il nuovo rapporto con la politica, che molti analisti da alcuni anni deplorano. Una politica dello spettacolo, una politica del luccichio, una politica delle apparenze più che dei contenuti,

12. Cfr *ivi*, Emp 246.

degli slogan più che dei programmi, delle emozioni più che della ragione. Gli individui più disgregati, che non hanno più punti di riferimento collettivi, hanno maggiori probabilità di essere vittime di teorie del complotto e di emozioni costruite. Se ci riflettiamo, questa non è certo una novità nella storia dell'umanità. Colpisce, ad esempio, che il ritorno del populismo ricordi la fine della Repubblica romana e la nascita dell'Impero¹³.

Fedele alle sue idee, espresse in molti lavori precedenti, Byung-Chul Han è convinto che potenti forze economiche abbiano interesse a promuovere queste tendenze narcisistiche e consumistiche. E anche alcuni politici sanno come manovrare tali leve. L'analisi razionale, costruita con altri in una squadra o in un gruppo di discussione, basata su documenti scritti (piattaforma elettorale, programmi) o orali (discorsi), viene sostituita da immagini, facili slogan ripetuti all'infinito. Il lavoro politico presuppone ragione e riflessione, un impegno temporale e corporeo, che diventa sempre più raro. I politici giocano con le emozioni ancor più di prima. Questo è il punto della critica politica dell'autore. E soprattutto egli prende di mira l'individuo isolato. I riti, specialmente quelli cristiani, sono momenti di calma e di comunità, momenti in cui ognuno rilegge in profondità la sua vita, sperimentando una forte comunione silenziosa con i suoi vicini, che sono prima di tutto fratelli e sorelle, e di cui sa che condividono con lui convinzioni fondamentali comuni (il che non esclude le differenze). Invece, il *target* preferito attualmente è lo straniero. «La rinascita del nazionalismo oggi ha in parte a che fare con l'urgenza di una sorta di chiusura che comporta l'esclusione dell'altro, dello straniero»¹⁴. Appartenere a una comunità sicura della propria identità e dei propri valori permette di essere più accoglienti con lo straniero. Gli esseri umani sono creature radicate in un territorio e in luogo preciso (*Ortswesen*). Ma questo non li rende necessariamente «fondamentalisti del luogo» (*Ortsfundamentalist*). Essere una creatura corporea non preclude l'ospitalità: in realtà, è proprio il contrario! Più una persona è radicata, più può essere accogliente. Più le persone sono slegate dalle loro appartenenze comunitarie, più si sentono isolate, minacciate, e

13. Cfr R. DOAN, *Quand Rome inventait le populisme*, Paris, Cerf, 2019.

14. Cfr BYUNG-CHUL HAN, *The Disappearance of Rituals...*, cit., Emp 62.

più si instaura la paura. Non bisogna contrapporre autenticità e apertura, radicamento e chiusura all'altro.

Rituali e cattolicesimo

Byung-Chul Han vede un certo nesso tra la povertà artistica e rituale contemporanea e il protestantesimo. Crediamo che si tratti del protestantesimo nordico tradizionale, austero, bergmaniano, centrato sulla Parola. Egli scrive dalla Germania, e non da Paesi dove esiste un esuberante cristianesimo protestante carismatico. «Il disincanto dell'arte la rende di natura protestante. Viene, per così dire, de-ritualizzata e spogliata delle sue splendide forme: fino alla fine degli anni Ottanta, gli spazi in cui era esposta l'arte sembravano ancora chiese cattoliche, piene di forme colorate e figure esuberanti. Da allora, le correnti artistiche sembrano essere diventate profondamente protestanti, concentrandosi sui contenuti e sulla parola parlata o scritta»¹⁵. Ci sembra che si possa leggere qui una certa nostalgia per l'arte barocca e il suo re-incanto del mondo, un passaggio attraverso i sensi assunto con gioia. I rituali incantano il mondo, e noi ne abbiamo bisogno. «I rituali e le cerimonie sono gli atti genuinamente umani che fanno apparire la vita come una storia incantevole, celebrativa»¹⁶. Questa è un'intuizione molto bella, secondo noi! La liturgia non è necessariamente austera: unisce gioia e silenzio, comunione e serena introspezione. Crea una comunità in cui gli esseri umani ascoltano insieme, tacciono insieme, e in questo stesso movimento fanno di essere parte dello stesso corpo.

Rituali e soglie

In ogni civiltà e religione i riti sono presenti per segnare le soglie fondamentali della vita e per accompagnarle. La loro assenza pesa su coloro che non li praticano più. Uscire dall'infanzia, diventare adulto, elaborare il lutto, accettare la propria morte e diventare genitori: tutto questo diventa estenuante. I riti accompagnano i

15. Cfr *ivi*, Emp 506.

16. Cfr *ivi*, Emp 515.

momenti liminali dell'esistenza umana. Senza di essi, rimaniamo consumatori infantili, adolescenti ritardati, senza diventare adulti. Come l'autore ha scritto in un libro precedente, «la vita è diventata più febbrile, più confusa, più disorientata. A causa della sua dispersione, il tempo non esercita più alcuna forza ordinatrice. Per questo nella vita non emergono momenti decisivi o tali da imprimerle una svolta. Il tempo della vita non viene più articolato attraverso tagli, conclusioni, soglie e transizioni; ci si affretta piuttosto da un presente a un altro. Così si invecchia, senza diventare *vecchi*. E infine si perisce intempestivamente. Proprio per questo, morire è diventato oggi più difficile che mai»¹⁷. I riti che accompagnano i vari passaggi ritmavano il tempo così come una buona narrazione si organizza intorno a peripezie ben congegnate. Siamo diventati più poveri nel nostro abitare lo spazio e il tempo.

Molti rituali si articolano intorno a feste che scandiscono e strutturano il calendario. Oggi le aziende propongono «eventi» che però non creano una vera comunità. Il pensiero dell'autore ha sviluppi molto suggestivi anche sulla struttura narrativa del cristianesimo. Byung-Chul Han ci aiuta così a percepire i legami che uniscono riti e narrazione, silenzio e parole simboliche, comunione e crescita del soggetto. Egli descrive un mondo da evangelizzare, che attende il pane della vita come il deserto attende l'acqua dalle tempeste.

Speriamo, con queste poche citazioni, di aver suscitato il desiderio di scoprire più da vicino il pensiero di Byung-Chul Han. Egli non ci fornisce ricette preconfezionate né soluzioni politiche o culturali, ma ci aiuta a capire quali sono le parole e le realtà che ci nutrono veramente: comunione, silenzio, contemplazione, relazioni, accettazione dei nostri limiti e... riti. Il suo percorso filosofico gli fa riscoprire le immense ricchezze delle tradizioni religiose, e in particolare del cattolicesimo.

17. BYUNG-CHUL HAN, *Il profumo del tempo...*, cit., 23.